

In scena da stasera in prima nazionale al Carignano il poema drammatico di Lord Byron e Schumann
una coproduzione di Stabile e Regio che porta in palcoscenico un ambizioso progetto di teatro musicale



l'eroe fragile

Malosti: "Ecco il mio Manfred umano"

CLARA CAROLI

«**L**ord Byron? Un Mourinho dell'epoca, narciso e pieno di talento. Il suo Manfred? Una specie di mago, fragile e visionario, più uomo che superuomo, che come il suo autore scende agli inferi della sua anima per scontare la colpa di un amore incestuoso e si condanna a morte cercando l'oblio».

Nel foyer del Carignano, Valter Malosti svela i segreti del "Manfred", capolavoro romantico di Byron/Schumann, di cui da stasera è protagonista. Un racconto del terrore che viene da lontano. È una notte buia e tempestosa dell'estate 1816. La scena (da cui Ken Russell ha attinto per "Gothic") si svolge a casa di Lord Byron, Villa Diodati, sul Lago di Ginevra. Sono presenti Percy Bysshe Shelley, sua moglie Mary e il dottor John Polidori. Vuole la storia, non solo la leggenda, che a mezzanotte, durante un violentissimo temporale, il poeta inglese proponga una "ghost-story competition", una gara a chi inventa il miglior racconto gotico. Polidori crea "The Vampyre", Mary Shelley dà vita a "Frankenstein", mentre Byron concepisce "Manfred".

Disceso a noi attraverso la fascinazione di Robert Schumann, che lo legge d'un fiato, diciannovenne, in una notte che poi definirà da incubo, e vent'anni dopo lo traduce in partitura, il "Manfred" di Byron va in scena questa sera al Carignano nell'edizione firmata da Teatro Stabile e Teatro Regio (dove replica dal 19 al 23 giugno), uniti, più che in una coproduzione, in una vera sinergia artistica e produttiva.

Un poema drammatico con musica, tra soprannaturale e sentimento. L'allestimento, in piena forma scenica, è firmato da Andrea De Rosa, scene di Sergio Tramonti, costumi di Fabio Sonnino. Giandrea Noseda dirige coro e orchestra del Regio. In scena attori e cantanti: Marco Cavicchioli, Francesca Cutolo, Caterina D'Arienzo, Mivia Marigliano, Daniela Piperno, Daniela Pini (mezzosoprano), Cristina Barbieri (soprano), Andrea Papi (basso), Matthias Stier (tenore). La traduzione è di Enzo Moscato.

Malosti, che effetto fa calarsi dentro un personaggio come Manfred le cui fortune in Italia si devono al genio di Carmelo Bene, protagonista di un memorabile allestimento alla Scala?

«Amo Carmelo sin da quando ero ragazzo. Non sapevo cosa fosse il teatro ma di notte lo guardavo in televisione. Lui, quando lo mise in scena, sostenne il peso di tutto il progetto, io qui sono solo un interprete».

Come è stato lavorare con Noseda, sul filo tra musica e parola?

«Noseda è un direttore straordinario, capace di dare alla partitura grande profondità e dinamismo. Amo la musica, mi ha salvato la vita, nella mia adolescenza un po' bislacca. I miei spettacoli recenti sono quasi delle operine, ma qui la partitura è ferrea e bisogna andare a tempo».

Il mio personaggio è una specie di mago vulnerabile e visionario che sconta la colpa di un amore incestuoso

Accoppiata affascinante, quella tra Byron e Schumann, no?

«Assolutamente. E in più, in certi momenti del "Manfred", Schumann sembra Mahler e Byron sembra Nietzsche. È una corsa al galoppo verso il Novecento».

Che Manfred sarà il suo? Folle, diabolico, dolente?

«Con il regista, Andrea De Rosa,



PROTAGONISTI

Marco Cavicchioli; sopra Valter Malosti con Paola Caterina D'Arienzo nelle prove (foto Bepi Caroli)

abbiamo lavorato per renderlo umano, fragile. Abbiamo cercato di alleggerire il personaggio dalle esagerazioni romantiche sottolineandone l'intimità. Corriamo questo rischio».

Un testo ostico?

«Sì, molto difficile. Intriso di mistero, allegorie, elementi naturali e immaginifici. È impossibile renderne la complessità. Lo offro al pubblico come un invito alla scoperta».

Che ne pensa della commistione tra prosa e teatro musicale e della sinergia artistica tra le Fondazioni Regio e Stabile?

«Un'operazione molto interessante che rende bene l'idea di come, in questi tempi di crisi, la cultura sia un patrimonio comune. Non importa a nessuno se muore il teatro, nemmeno a me. Ma, se vengono meno le nostre radici culturali condivise, allora è un disastro».

Il Premio Ubu lo scorso anno, una regia in questi giorni alla Cavallerizza (un monologo di Patrizia Valduga) per il Festival delle Colline, una nuova produzione per lo Stabile, "La signorina Julie" di Strindberg con Valeria Solari, la direzione della scuola di attori del Tst. Lei è l'uomo del momento, come si sente?

«Della vicenda di Mauro (Avogadro, del quale prenderà il posto da settembre alla scuola, ndr) non voglio parlare, è un amico. Quanto al resto, credo sia solo il frutto di tanti anni di lavoro. Naturalmente ne sono felice e dimostrerò con l'impegno che questo successo non è un edificio costruito con l'argilla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa collaborazione tra fondazioni è molto interessante. Perdere le nostre radici culturali sarebbe un disastro



Nel cast



Il regista

Andrea De Rosa, già aiuto e collaboratore del direttore del Teatro Stabile Mario Martone, firma la regia di questo "Manfred" musicale



Il direttore

Il maestro Gianandrea Noseda è dal 2007 direttore musicale del Teatro Regio: sarà la sua bacchetta a dirigere l'Orchestra



Il soprano

Tra i cantanti del "Manfred" di Byron e Schumann allestito dal Regio e dallo Stabile c'è il soprano modenese Cristina Barbieri



L'attrice

Nel gruppo di attori figura Milvia Marigliano, interprete esperta che dagli anni Ottanta ad oggi è stata diretta dai più noti registi italiani